

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Convention Scuola 2019

“Fare scuola nel cambiamento d’epoca.”

Castel San Pietro 19-20 ottobre 2020

LE VIE D’EUROPA

Sui passi di Oscar Wilde

Maria Francesca Destefanis

Ho deciso di analizzare con voi i quattro testi teatrali più famosi di Oscar Wilde. Nella lista dei libri consigliati per lavorare in classe coi ragazzi abbiamo inserito solo *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, ma è bene che i docenti approfondiscano di più dei ragazzi ed è quello che faremo oggi.

ERNEST: IRONIA E “RIBALTAMENTI”

Perché far leggere proprio questo testo teatrale di Wilde ai ragazzi? Oltre ad essere il più famoso Sicuramente è il testo che permette ai ragazzi di comprendere l'ironia di Wilde in modo meno mediato. Alcune scene (ad esempio il corteggiamento fra Cecily e Algernon) ancora colgono lo spirito degli amori adolescenziali o delle amicizie fra ragazzi (le due ragazze che scoprono di amare lo stesso ragazzo o la lite “dei dolcetti” fra Algernon e Worthing) Sono due coppie molto giovani e anche se i due maschi sulla carta hanno una ventina d’anni di fatto si comportano da adolescenti.

L’idea di base parte da un ribaltamento di Romeo e Giulietta ovvero degli “insensati amori dei ragazzi”. Giulietta dichiara che amerebbe Romeo anche con un altro nome.

Qui le due ragazze amano il nome “Ernest” a prescindere da chi lo porta.

Wilde usa l’arma dell’ironia come ribaltamento in tutto il testo: ridiamo perché capiamo che i personaggi dicono e fanno esattamente l’opposto di quello che sarebbe ragionevole.

Il testo è l’ultimo successo di Wilde prima dello scandalo e del processo. Lo scrive durante i momenti più complessi del suo rapporto con Lord Alfred Douglas. Nel febbraio 1895 va in scena la prima dello spettacolo e il processo a Wilde avverrà tra marzo e aprile dello stesso anno.

IL NOME:

Noi viviamo, come spero che voi sappiate, signor Worthing, in un’epoca di ideali. Questo fatto è di continuo menzionato nelle riviste mensili ed è già persino arrivato fino ai pulpiti di provincia, a quanto mi è stato detto. Ebbene l’ideale per me è stato sempre sposare un uomo chiamato Ernesto. C’è qualcosa nel nome di Ernesto che ispira fiducia. Dal momento in cui Agenore mi disse di avere un amico di nome Ernesto, ho sentito che ero destinata ad amarvi.

SEDE NAZIONALE

Via Legnone, 20 - 20158 Milano - Tel. 02 67020055 - Fax 02 56561378 - e-mail: segreteria@diesse.org - www.diesse.org

Ente accreditato dal M.I.U.R. con DM 90/2003

C.F. 97053100158 - P.IVA 08965380150

WORTHING: Mi amate veramente, Guendalina?

[...]

WORTHING: Ma non vorrete dire sul serio che non potreste amarmi se il mio nome non fosse Ernesto?

GUENDALINA: Ma il vostro nome è Ernesto?

WORTHING: Sì, lo è. Ma supponiamo che non lo fosse. Volete dire che in questo caso non potreste volermi bene?

GUENDALINA (con disinvoltura): Ah, questa è un'ipotesi astratta, e come la maggior parte delle ipotesi astratte, non ha riferimenti concreti con i fatti della vita reale, che noi conosciamo.

[...]

GUENDALINA: Gianni?... No, non c'è musica o quasi nel nome di Gianni. Anzi non ce n'è proprio nessuna. Non dà il minimo fremito, la più piccola vibrazione... Ho conosciuto molti Gianni ed erano tutti senza eccezione anche più insignificanti della media nazionale. E poi, lo sanno tutti, Gianni è solo il diminutivo di Giovanni! E io provo solo compassione per una donna che abbia sposato qualcuno che si chiami Giovanni. Probabilmente non conoscerà mai il piacere squisito di un momento di solitudine: i Giovanni sono appiccicosi. No, l'unico nome davvero sicuro è Ernesto. (Torna a sedersi).

[...]

GUENDALINA: La storia della tua romantica nascita, come me l'ha raccontata la mamma con molti commenti spiacevoli, m'ha turbato nelle più profonde fibre dell'animo. Il tuo nome di battesimo ha un fascino irresistibile per me. La semplicità del tuo carattere ti rende per me squisitamente incomprensibile.

AMICIZIE FRA RAGAZZE:

WORTHING: Queste non sono cose che si vanno a sbandierare in giro. Cecilia e Guendalina diventeranno certamente grandissime amiche. Scommetto qualunque cosa che mezz'ora dopo essersi conosciute si chiameranno «sorellina mia»...

AGENORE: Questo le donne lo fanno solo dopo essersi chiamate in molti altri modi.

Successivamente le due ragazze che si sono appena conosciute, credono di amare lo stesso ragazzo e hanno una "buffa" lite in cui si fanno dispetti durante il té. Poco dopo scoprono però

che nessuno dei due ragazzi si chiama davvero Ernest:

CECILIA (a Guendalina): Siamo vittime tutte e due d'un raggiro volgarissimo!

GUENDALINA: Mia povera Cecilia! Come t'hanno ferita!

CECILIA: Mia povera Guendalina! Come t'hanno ingannata!

GUENDALINA (lenta e seria): Mi chiamerai sorellina, non è vero? (Si abbracciano).

Pur essendo un testo molto ironico a volte emergono aspetti che ricordano tematiche che Wilde ha affrontato con più profondità nelle altre sue opere teatrali e che vedremo in dettaglio in seguito. Ad esempio una classica figura delle sue opere è la donna "puritana" a cui le circostanze aprono poi gli occhi. In quest'opera è miss Prism la governante ad avere questa visione del mondo.

MISS PRISM: Temo che neanche io potrei avere alcuna influenza su un giovane che, a quanto dice il fratello, è irrimediabilmente leggero e incostante. E non credo neanche che mi piacerebbe fare l'esperienza di redimerlo. Non mi piace questa mania moderna di mutare in due minuti la gente cattiva in brave persone. Un uomo deve raccogliere quel che ha seminato.

[...]

MISS PRISM: Non parlare così alla leggera dei romanzi in tre volumi. Una volta ne ho scritto uno anch'io.

CECILIA: Davvero! Oh, come dovete essere intelligente! Spero che non finisse bene. Non mi piacciono i libri col lieto fine. Mi deprimono.

MISS PRISM: Il buono finisce sempre bene, e il cattivo finisce sempre male. Questo è il succo d'ogni romanzo.

CECILIA: Probabilmente è così. Ma non è sempre giusto.

E Wilde si permette di ironizzare anche sulla figura della donna nubile che viene "disonorata" da una gravidanza, tema che ha affrontato in Una donna senza importanza. Interessante in questa

scena più dell'equivoco è la domanda che Worthing fa a Lady Bracknell, che rimanda anche ad alcune osservazioni emerse poco fa nella relazione della professoressa Teggi.

WORTHING (con voce tremula): Miss Prism, vi viene restituito qualcosa di più della borsa. Io ero il bambino che voi ci avete messo dentro.

MISS PRISM (stupefatta): Voi?

WORTHING (abbracciandola): Sì... madre mia!

MISS PRISM (indignata): Signor Worthing! Io sono nubile!

WORTHING: Nubile! Questo è un colpo tremendo. Ma dopo tutto, chi ha il diritto di scagliare la prima pietra contro una che ha già sofferto? Non può il pentimento lavare un atto di follia? Perché vi deve essere una legge per gli uomini e una altra per le donne? Madre io ti perdono. (Tenta di abbracciarla di nuovo)

MISS PRISM: Signor Worthing, qui c'è un errore. (Puntando il dito verso Lady Bracknell): Quella è la signora che può gentilmente dirvi chi siete.

WORTHING (dopo una pausa): Lady Bracknell, io odio mostrarmi indiscreto, ma potete gentilmente dirmi chi sono io?

(Chi può dirci davvero chi siamo?)

IL VENTAGLIO DI LADY WINDERMERE

(quando le circostanze ci ricordano chi siamo davvero)

Scritto nel 1892 è il primo successo teatrale di massa di Wilde.

Nell'Inghilterra di inizio '900, Lady Windermere è una signora dell'alta società londinese. Ha uno spasimante, Lord Darlington che, cercando di conquistarla, le rivela che suo marito, Lord Windermere, starebbe intrattenendo una relazione con una delle donne meno rispettabili della società, Mrs. Erlynne.

In realtà, quest'ultima è la vera madre di Lady Windermere: quella che ora si fa chiamare signora Erlynne molti anni prima aveva abbandonato il marito e la figlioletta per seguire un amante. Considerata morta, era tornata in Inghilterra senza rivelare la sua vera identità, cercando nel contempo di riconquistare un posto in società. Lord Windermere, al quale ha rivelato ogni cosa, le paga ingenti somme di denaro per far sì che il segreto non venga rivelato, con la moglie tenuta all'oscuro di quella vergogna familiare.

Lo scandalo è sul punto di esplodere quando l'ultima richiesta di Mrs. Erlynne, ovvero essere invitata al compleanno della figlia, viene accolta positivamente dal marito. Ma la migliore società londinese, che partecipa all'evento, non vede di buon occhio questa intrusione. Lady Windermere, dopo quell'invito, resta sempre più convinta che il marito la tradisca. Per rivalsa, cede alle lusinghe di Darlington che le propone di lasciare Windermere.

La signora Erlynne si rende conto di quello che sta succedendo e riesce a convincere la figlia (che ignorerà sempre che quella è sua madre) a non diventare una fuori casta come lei. Così, farà credere a tutti che il ventaglio dimenticato da Lady Windermere da Darlington sia il suo. Perderà con quell'ammissione, fatta davanti a Lord Augustus, un suo corteggiatore, qualsiasi possibilità di rifarsi una vita rispettabile.

Mentre sta andando via, la signora Erlynne trova in strada Lord Augustus che, ammirato dalla sua franchezza, le propone di sposarla e di andarsene via insieme in Europa.

Innanzitutto è interessante in questo testo e un po' in tutte le opere, come nel Dorian Gray ad esempio vedere in bocca a chi vengono messi i famosi "aforismi" per capire che forse Wilde stesso non ci "crede" davvero.

Proprio riguardo al famoso aforisma delle "tentazioni" che ha citato anche la professoressa Teggi possiamo osservare da chi e quando viene detto.

Lord Darlington, l'uomo che vorrebbe sedurre Lady Windermere, innanzitutto confronta la propria visione della vita con quella della giovane donna, che incarna quella figura di donna "puritana" e ligia alla propria morale che si trova in tutte i testi teatrali che stiamo analizzando.

LADY WINDERMERE (appoggiandosi al divano): Mi guardate come se appartenessi a un'epoca diversa dalla vostra. Ebbene... è così! Mi dispiacerebbe essere allo stesso livello di un'epoca come questa.

LORD DARLINGTON: Credete che l'epoca nostra sia veramente tanto brutta?

LADY WINDERMERE: Sì. Al giorno d'oggi sembra che tutti intendano la vita come una speculazione. Essa non è una speculazione; è un sacramento. L'amore è il suo ideale. Il sacrificio la sua purificazione.

LORD DARLINGTON (sorridendo): Oh, qualsiasi cosa val meglio che essere sacrificati!

LADY WINDERMERE (sporgendosi in avanti): Non dite questo.

(e vedremo che il tema del sacrificio per amore prenderà davvero una piega inaspettata nel dramma!)

Poco dopo Lady Windermere accetta di avere uno scambio di opinioni con Lord Darlington riguardo la propria visione del mondo chiedendogli di non giudicarla una puritana per ciò che sta per dirgli:

LORD DARLINGTON: Va bene, non parliamo della gente venale, che naturalmente è spregevole. Ma voi credete sul serio che le donne che hanno commesso quello che si suol chiamare un errore, non debbano mai venir perdonate?

LADY WINDERMERE (in piedi vicino al tavolo): Credo che non dovrebbero mai essere perdonate.

LORD DARLINGTON: E gli uomini? Credete che per gli uomini dovrebbero valere le stesse leggi che valgono per le donne?

LADY WINDERMERE: Certamente!

LORD DARLINGTON: Credo che la vita sia una cosa troppo complessa per poterla limitare entro regole così rigide e dure.

LADY WINDERMERE: Se esistessero «regole così rigide e dure», troveremmo la vita molto più semplice.

LORD DARLINGTON: Non ammettete eccezioni?

LADY WINDERMERE: Nessuna!

LORD DARLINGTON: Ah, Lady Windermere, che affascinante puritana siete mai!

LADY WINDERMERE: L'aggettivo non era necessario, Lord Darlington.

LORD DARLINGTON: Non ho potuto farne a meno. **Posso resistere a tutto fuorché alla tentazione.**

In questo contesto la battuta di Lord Darlington assume un tono davvero negativo e fastidioso e di sicuro non viene vista come una frase condivisibile.

A causa dei fraintendimenti Lady Windermere, che crede di essere stata tradita decide di andare a casa di Lord Darlington per fuggire con lui ma qui viene raggiunta dalla donna che crede essere l'amante del marito, che ha letto la lettera in cui Lady Windermere annunciava la propria fuga. In realtà il pubblico sa che Mrs Erylne è la madre di Lady Windermere.

MRS. ERLYNNE: Lady Windermere, davanti a Dio, vostro marito non ha mancato in alcun modo verso di voi! E io... io vi dico che se avessi potuto pensare che un simile sospetto mostruoso avrebbe potuto annidarsi nel vostro cervello, sarei morta piuttosto che attraversare la vostra e la sua strada... oh sì, sarei morta, sarei stata contenta di morire! (Si avvia verso il divano a destra.)

LADY WINDERMERE: Parlate come se aveste un cuore. Ma le donne come voi non hanno un cuore. Voi non avete cuore. Donne come voi, si comperano e si vendono. (Siede al centro, a sinistra.)

MRS. ERLYNNE (colpita, fa un gesto di dolore, poi si riprende e si avvicina a Lady Windermere. Mentre le parla, tende le braccia verso di lei, ma non osa toccarla): **Pensate tutto quello che volete di me. Non valgo un attimo di dolore.** Ma non roviniate la vostra bella e giovane esistenza per colpa mia! Voi non sapete che cosa vi aspetta se non lasciate immediatamente questa casa. Non sapete che cosa significhi cadere in un precipizio, esser disprezzata, derisa, abbandonata, schernita... essere messa al bando; trovare tutte le porte chiuse, e dover cercare di farsi strada con sotterfugi odiosi, temendo a ogni momento di sentirsi strappare la maschera dal viso, e intanto sentire il riso, l'orribile riso del mondo, assai più tragico di tutte le lacrime versate nel mondo stesso. Non sapete che cosa sia. Si paga il proprio peccato e poi si paga ancora e per tutta la vita si continua a pagare. Questa cosa voi non la dovete conoscere. **In quanto a me, se soffrire significa spiare, quali siano state le mie colpe, in questo momento io le ho spiate tutte; perché questa notte voi mi avete fatto sentire d'aver un cuore quando credevo di non averlo, me l'avete fatto sentire e l'avete spezzato.** Ma non parliamo di questo. Posso aver rovinato la mia vita, ma non permetterò che roviniate la vostra. Voi... ma voi che non siete che una fanciulla, sareste perduta! Non avete ancora quella maturità di giudizio che rende capace una donna di ritornare indietro. Vi manca l'animo, vi manca il coraggio. Non potreste affrontare il disonore! No! Tornate, Lady Windermere, al marito che vi ama e che voi amate. Voi avete un bambino, Lady Windermere. Ritornate da quel bambino che forse in questo momento, piangendo o ridendo, vi chiama. (Lady Windermere si alza.) Dio vi ha dato quella creatura. Egli vi chiederà di fargli la vita bella, di vegliare su di lui. Che cosa risponderete a Dio se la vita di vostro figlio sarà rovinata per colpa vostra? Tornate a casa, Lady Windermere; vostro marito vi ama. Non ha mai cessato di amarvi. Ma anche se avesse mille altri amori, il vostro dovere è di rimanere vicino a vostro figlio. Anche se fosse cattivo con voi, dovete rimanere col vostro bambino. Anche se vi abbandonasse, il vostro posto sarebbe vicino a vostro figlio. (Lady

Windermere scoppia in lagrime e si nasconde la faccia tra le mani. Precipitandosi verso di lei.)
Lady Windermere...

Mrs Erylne riuscirà a convincere la figlia a tornare dal marito, senza mai rivelare la propria identità e facendo ricadere su di sé lo scandalo di essere trovata di notte a casa di uno scapolo. Lady Windermere sarà profondamente colpita da questo sacrificio di cui non conosce la ragione, e dovrà rivedere i propri convincimenti.

LADY WINDERMERE: Arthur, Arthur, non parlare con tanta severità delle donne. Ora non credo più che la gente si possa dividere in buona o cattiva, come se si trattasse di razze o creazioni diverse. Quelle che chiamiamo donne buone possono avere in sé cose terribili, pazze disposizioni d'animo all'indifferenza, all'egoismo, alla gelosia, al peccato. Le donne cosiddette cattive, possono avere in sé dolore, pentimento, pietà, spirito di sacrificio. E non credo che Mrs. Erylne sia una donna cattiva... So che non lo è.

[...]

LADY WINDERMERE: Tutti abbiamo degli ideali nella vita: o almeno tutti dovrebbero averne. Il mio ideale è mia madre.

MRS. ERLYNNE: È pericoloso avere degli ideali. Val meglio la realtà; può ferire, ma è preferibile.

LADY WINDERMERE (scuotendo la testa): Se dovessi perdere i miei ideali, perderei tutto

[...]

LADY WINDERMERE: Vi devo tutto.

MRS. ERLYNNE: Allora, pagate il vostro debito col silenzio. Questo è il solo modo col quale possiate pagare. Non sciupate la sola cosa buona che abbia fatto nella mia vita, rivelandola a qualcuno. Promettetemi che quanto è accaduto la notte scorsa rimarrà un segreto tra noi due. Non richiamate l'infelicità nella vita di vostro marito. Perché distruggere il suo amore per voi? Non dovete. L'amore si distrugge così facilmente! Datemi la vostra parola, Lady Windermere, che mai glielo direte. Insisto per avere la vostra promessa.

LADY WINDERMERE (abbassando la testa): Sia fatta la vostra, non la mia volontà.

MRS. ERLYNNE: Sì, questa è la mia volontà. E non dimenticate mai il vostro bambino... mi piace immaginarvi nella vostra veste di madre e pensare che sentiate di essere una madre.

LADY WINDERMERE (guardandola): Lo sentirò sempre, d'ora in poi. Una volta sola nella mia vita mi sono dimenticata di mia madre... è stato ieri sera. Oh, se mi fossi ricordata di mia madre,

non sarei stata così stolta e insensata.

MRS. ERLYNNE (rabbrivendo leggermente): Basta ora. Dimenticate la serata di ieri.

UNA DONNA SENZA IMPORTANZA

IL BUON NOME E L'ESSERE BUONI

Scritta nel 1893 Una Donna senza importanza è forse uno dei testi teatrali più interessanti di Wilde .

È la storia del giovane Gerald che viene assunto come segretario da lord Illingworth. L'uomo non sa che il giovane in realtà è il figlio illegittimo che ebbe da una donna Mrs. Arbuthnot che ha abbandonato dopo averla sedotta. L'incontro con la madre del giovane riporta a galla la vicenda. Intorno a questi tre personaggi si muove tutto un mondo di nobili inglesi che parlano di continuo di cose fatue e con una concezione della vita superficiale. A loro si contrappone una giovane americana, Ester, innamorata di Gerald, che ha una fortissima concezione morale che, però, come spesso avviene dovrà rivedere durante la commedia.

ESTER (in piedi vicino al tavolo): Noi stiamo cercando di costruire la vita, Lady Hunstanton, su una base migliore, più vera e più pura della vostra. Questo vi suonerà strano, senza dubbio. E come potrebbe essere altrimenti? Voi, gente ricca d'Inghilterra, non sapete come state vivendo. Come potreste? Voi escludete dalla vostra società i buoni e gli onesti. Voi ridete delle persone semplici e pure. Vivendo, come fate tutti, a spese degli altri, voi schernite il sacrificio personale, e se gettate pane ai poveri, è soltanto per mantenerli tranquilli per una stagione. Con tutta la vostra pompa, la vostra ricchezza e la vostra arte, non sapete vivere... non sapete nemmeno far questo. Amate la bellezza che potete vedere, toccare, e maneggiare, la bellezza che potete distruggere, ma della bellezza nascosta della vita, di una vita più alta, voi non sapete nulla. Voi avete perduto il segreto della vita. Oh, la vostra società inglese mi sembra vuota, egoista e stupida. Si è bendata gli occhi e coperta gli orecchi. Giace come un lebbroso in veste di porpora. Se ne sta ferma come una cosa morta dipinta d'oro. Tutto è falso, tutto è falso.

Avendo scoperto chi sia il datore di lavoro del figlio la madre vorrebbe evitare che il giovane accetti di seguire l'uomo nei suoi viaggi, senza rivelargli che in realtà questi è il padre, ma Lord Illingworth, che ha scoperto la verità, cerca di attrarre il giovane convincendolo a seguirlo malgrado le perplessità della madre.

LORD ILLINGWORTH: Vostra madre è molto religiosa, immagino.

GERALD: Oh, sì, va sempre in chiesa.

LORD ILLINGWORTH: Ah! non è moderna allora; mentre esser moderni è la sola cosa che conti al giorno d'oggi! Voi volete essere moderno, non è vero Gerald? Volete conoscere la vita com'è realmente. Non volete seguire delle teorie antiquate sulla vita. Bene, quello che dovete fare adesso è semplicemente prepararvi a frequentare la miglior società. L'uomo che è capace di dominare in un pranzo mondano a Londra, è capace di dominare il mondo. Il futuro appartiene al dandy. Sono i raffinati che terranno i posti di comando.

GERALD: Mi piacerebbe moltissimo esser vestito con eleganza, ma mi hanno sempre detto che un uomo non dovrebbe pensare tanto al suo guardaroba.

LORD ILLINGWORTH: La gente al giorno d'oggi è talmente superficiale che non capisce la filosofia del superficiale. A proposito, Gerald, dovrete imparare ad annodarvi meglio la cravatta. Il sentimento va benissimo quando si tratta di scegliere il fiore da mettere all'occhiello. Ma per la cravatta l'essenziale è lo stile. Un bel nodo di cravatta è il primo passo serio nella vita.

Come dicevamo intorno ai personaggi principali si muove tutto un gruppo di personaggi che sembrano parlare di nulla come si vede in questo dialogo fra la madre di Gerald e le nobildonne che frequentano Lord Illingworth:

LADY HUNSTANTON: Ah, noi donne dovremmo perdonare tutto, non vi pare Mrs. Arbuthnot? Sono sicura che in questo siete d'accordo con me.

MRS. ARBUTHNOT: No, Lady Hunstanton. Credo ci siano molte cose che noi donne non dovremmo mai perdonare.

LADY HUNSTANTON: Quali, per esempio?

MRS. ARBUTHNOT: La rovina della vita di un'altra donna

LADY HUNSTANTON: Ah, certo queste cose sono molto tristi, ma credo ci siano delle case magnifiche dove ci si prende cura di gente di quella specie e si cerca di emendarla, e credo, tutto sommato, che il segreto della vita stia nel prendere le cose alla leggera, molto alla leggera.

MRS. ALLONBY: Il segreto della vita è quello di non agitarsi mai in modo sconveniente.

LADY STUTFIELD: Il segreto della vita sta nell'apprezzare il piacere d'essere terribilmente,

terribilmente deluse.

KELVIL: Il segreto della vita è quello di resistere alla tentazione, Lady Stutfield.

LORD ILLINGWORTH: Non esiste un segreto della vita. Lo scopo della vita, se pur ve n'è uno, è semplicemente quello di essere sempre alla ricerca di tentazioni. Non ce ne sono mai abbastanza. A volte passo un'intera giornata senza imbattermi in una sola tentazione. È proprio spaventoso. Rende nervosi per quel che riguarda il futuro.

LADY HUNSTANTON (minacciandolo col ventaglio): Non so come sia, Lord Illingworth, ma tutto quello che avete detto oggi mi sembra troppo immorale. È stato molto interessante ascoltarvi.

LORD ILLINGWORTH: Ogni pensiero è immorale. La sua vera essenza è distruttiva. Pensando una cosa la distruggete. Nessuna cosa sopravvive se la pensate

La situazione precipita quando Gerald scopre la verità riguardo al padre e nel frattempo Lord Illingworth per scommessa tenta di baciare con la forza la giovane Ester, Gerald assiste alla scena e interviene per difendere la ragazza, che scopre che Gerald è un figlio illegittimo e sconvolta da tutto quanto è accaduto fugge spaventata.

Assistiamo ora a una lunga scena che vale la pena di vedere, dato che il teatro andrebbe sempre visto e non letto, purtroppo non è sempre facile trovare video di rappresentazioni teatrali fedeli. (Viene proiettato il video che si trova al seguente link youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=WRWKbaX7Ffs> a partire dal minuto 1.30 fino a 9.30 circa)

Qui sotto le parti più importanti del dialogo contenuto nel video:

GERALD: Ho scritto a Lord Illingworth per dirgli che deve sposarti.

MRS. ARBUTHNOT: Sposarmi?

GERALD: Mamma, lo costringerò a farlo. Il torto che ti è stato fatto deve essere riparato. È necessario. Il corso della giustizia è lento, mamma, ma alla fine ci raggiunge. Fra pochi giorni sarai la moglie legittima di Lord Illingworth.

MRS. ARBUTHNOT: Ma, Gerald...

GERALD: Saprà insistere perché lo faccia. Lo costringerò a farlo; non oserà rifiutare.

MRS. ARBUTHNOT: Ma Gerald, sono io che mi rifiuto. Non sposerò Lord Illingworth.

GERALD: Non vuoi sposarlo? Mamma!

MRS. ARBUTHNOT: Non lo sposerò GERALD: Ma tu non capisci: io parlo nel tuo interesse, non nel mio. Questo matrimonio, questo matrimonio necessario, che, per ovvie ragioni, deve aver luogo senza fallo, non mi darà un nome che io possa legittimamente portare; ma certo vorrà dire qualche cosa per te diventare, per quanto tardi, la moglie dell'uomo che è mio padre. Non vorrà dire qualche cosa per te?

MRS. ARBUTHNOT: Non lo sposerò.

GERALD: Mamma, devi sposarlo.

MRS. ARBUTHNOT: Non lo farò. Tu parli di riparazione per un torto che mi è stato fatto. Che riparazione può esserci per me? Non c'è riparazione possibile. Io sono disonorata, lui no. Ecco tutto. È la solita storia di un uomo e di una donna come si ripete tutti i giorni. E la conclusione è la solita. La donna soffre e l'uomo se ne va, libero come l'aria.

GERALD: Non so se questa è la solita conclusione, mamma; spero di no. Ma la tua vita, a ogni modo, non si concluderà così. Quell'uomo dovrà offrirti la sola riparazione possibile. Non è abbastanza, lo so, perché il passato non si cancella. Ma almeno il futuro sarà migliore, migliore per te, mamma.

MRS. ARBUTHNOT: Rifiuto di sposare Lord Illingworth.

GERALD: Se venisse lui stesso a chiederti di essere sua moglie, la tua risposta sarebbe diversa. Ricordati che è mio padre.

MRS. ARBUTHNOT: Se venisse lui stesso, cosa che non farà, la mia risposta sarebbe la stessa. Ricordati che sono tua madre.

GERALD: Mamma, come rendi tutto difficile, parlando così; e non so capire perché tu non possa considerare la cosa dal solo punto di vista giusto. È per far scomparire l'amarezza dalla tua vita e l'ombra che grava sul tuo nome che questo matrimonio si deve fare. Non c'è alternativa; e dopo il matrimonio, andremo via insieme, noi due. Ma prima deve aver luogo il matrimonio. È un dovere che hai non solo verso te stessa, ma anche verso tutte le altre donne... sì; verso tutte

le donne, perché lui non ne tradisca ancora qualcuna.

MRS. ARBUTHNOT: Non devo niente alle altre donne. Non c'è nessuna donna che mi possa aiutare. Non c'è donna al mondo alla quale mi rivolgerei per averne il compianto, se pur lo volessi, o la comprensione, se pur l'ottenessi. Le donne sono spietate l'una per l'altra. Quella ragazza, ieri sera, sebbene sia buona, fuggì dalla stanza come se io fossi un essere corrotto. Aveva ragione. Io sono un essere corrotto. Ma i miei peccati sono esclusivamente miei e io devo sopportarne il peso da sola. Che cosa hanno a che fare con me le donne che non hanno peccato, o io con loro? Non ci possiamo comprendere, tra noi.

(Entra dal fondo Hester).

GERALD: Ti supplico di fare quello che ti chiedo.

MRS. ARBUHTNOT: Qual figlio ha mai preteso da sua madre un così odioso sacrificio? Nessuno.

GERALD: Quale madre ha mai rifiutato di sposare il padre del proprio figlio? Nessuna.

MRS. ARBUTHNOT: Lascia che io sia la prima, dunque. Non lo farò.

GERALD: Mamma; tu credi nella religione e anche a me hai insegnato a crederci. Ebbene, la tua religione, la religione che mi hai appreso quando ero bambino, certamente deve dirti che io ho ragione. Tu lo sai, certo lo senti.

MRS. ARBUTHNOT: Non lo so, non lo sento, né mai mi presenterò all'altare del Signore chiedendogli di benedire quell'orribile derisione che sarebbe un matrimonio tra me e George Harford. Non dirò le parole che la Chiesa ci impone di dire. Non le dirò. Non oserei. Come potrei giurare di amare l'uomo che aborro, di onorare colui che ti ha procurato il disonore; di obbedire a colui che, usando del suo potere, mi ha fatto cader nel peccato? No; il matrimonio è un sacramento per quelli che si amano. Non è per esseri come lui o come me. Gerald, per salvarti dallo scherno e dagli oltraggi del mondo, ho mentito alla gente. Per vent'anni ho mentito. Non potevo dire alla gente la verità. E chi può farlo? Ma non mentirò a Dio e in presenza di Dio per il mio proprio vantaggio. No, Gerald, nessuna cerimonia, santificata dalla Chiesa o sancita dallo Stato, mi legherà a George Harford. Può essere che già io sia troppo legata a lui che, pur derubandomi, mi lasciò più ricca, poiché nel fango della mia vita ho ritrovato un tesoro inestimabile, o quello che io credevo lo sarebbe stato.

GERALD: Ora non ti capisco più.

MRS. ARBUTHNOT: Gli uomini non capiscono che cosa siano le madri. Non sono diversa dalle altre donne, eccetto che nel male che mi è stato fatto e nel male che io stessa ho fatto, e nel mio crudele castigo e nel mio disonore. Eppure per generarti ho guardato in faccia la morte. Per nutrirti ho dovuto lottare con la morte. Ti ho conteso alla morte. Tutte le donne devono lottare con la morte per salvare i propri figli. La morte, che non ha figli, vuole strapparci i nostri. Gerald, tu eri nudo e io ti ho vestito, avevi fame e ti ho nutrito. Tutte le notti e tutti i giorni di quel lungo inverno ho vegliato su di te. Nessun dovere è troppo umile, nessuna occupazione troppo bassa per la creatura del nostro amore... e oh! quanto ti ho amato! Anna non amò diù Samuele. E tu avevi bisogno d'amore perché eri debole e soltanto l'amore poteva tenerti in vita. Soltanto l'amore può tenere in vita. E i bimbi sono così spesso spensierati e senza accorgersene ci fanno male, e noi c'illudiamo sempre che quando saranno diventati uomini e ci conosceranno meglio, ci sapranno ricompensare. Ma non è così. Il mondo li strappa dal nostro fianco ed essi fanno amicizia con persone che li rendono più felici di noi, cercano i divertimenti dai quali noi siamo escluse e interessi che non sono i nostri, e spesso sono ingiusti con noi, perché se provano che la vita è amara ne danno la colpa a noi, e se vi trovano qualche dolcezza, noi non la gustiamo con loro... Tu ti sei fatto molti amici e sei andato nelle loro case e sei stato felice con loro; ma conoscendo il mio segreto, non osai seguirti e rimasi sempre a casa e sbarrai la mia porta, chiusi fuori il sole e sedetti nell'oscurità. Il mio passato era sempre con me... E tu credevi che io non mi curassi delle cose piacevoli della vita. Ti dico invece che io le sospiravo, ma non osavo toccarle sentendo che non ne avevo il diritto. Tu credevi che io fossi più felice lavorando tra i poveri. Tu pensavi che quella fosse la mia missione. Non lo era affatto, ma in quale altro luogo avrei potuto andare? I malati non chiedono se la mano che spiana il loro guanciale è pura, né importa ai morenti se le labbra che sfiorano la loro fronte abbiano conosciuto il bacio del peccato. Era a te ch'io pensavo sempre; io davo loro l'amore del quale tu non avevi bisogno; prodigavo al povero l'amore che non gli apparteneva... E tu credevi che io perdessi troppo tempo in Chiesa e nei doveri religiosi. Ma in quale altro luogo avrei potuto volgere i miei passi? La casa di Dio è la sola dove i peccatori siano i benvenuti, e tu eri sempre nel mio cuore, Gerald, anche troppo. Poiché se giorno dopo giorno, mattina e sera, mi sono inginocchiata nella casa di Dio, non mi sono mai pentita del mio peccato. Come potevo pentirmi del mio peccato, se tu, l'amor mio, ne eri il frutto? Anche ora che tu sei crudele con me, non posso pentirmi. Non mi pento. Tu vali per me più dell'innocenza. Sono più felice di essere tua madre oh, quanto di più! di quanto non lo sarei se fossi rimasta pura... Oh, non lo vedi? Non comprendi? È il mio disonore che mi ti ha fatto tanto caro. È la mia vergogna che ti ha legato così strettamente a me. È il prezzo che ho pagato per te, il prezzo dell'anima e del corpo, che mi costringe ad amarti come t'amo. Oh, non chiedermi di fare questa cosa orribile! O figlio della mia vergogna, rimani il figlio della mia vergogna!

GERALD: Mamma, non sapevo che mi amassi tanto. E voglio essere per te un figlio migliore di quello che sono stato fin qui. E non dovremo più lasciarci... mamma...perdonami... è necessario che tu divenga la moglie di mio padre. Devi sposarlo. Ne hai il dovere.

HESTER (correndo ad abbracciare Mrs. Arbuthnot): No, no; non dovete. Quello sarebbe il vero disonore, il primo che conoscereste. Quella sarebbe l'onta vera; la prima che ricadrebbe su di voi. Lasciatelo e venite con me. Ci sono altri paesi oltre l'Inghilterra... Oh altri paesi di là dal mare; migliori, più sagge e meno ingiuste contrade. Il mondo è grande, è immenso.

MRS. ARBUTHNOT: No, non per me. Per me il mondo è ridotto alla larghezza di un palmo, e il mio cammino è seminato di spine.

HESTER: Non sarà così. Troveremo in qualche luogo valli verdeggianti e fresche sorgenti, e se piangeremo almeno piangeremo insieme. Non l'abbiamo amato entrambe?

GERALD: Hester!

HESTER (allontanandolo con la mano): No, no! Tu non puoi amarmi, se non ami lei pure. Non puoi onorare me, s'essa non è anche più santa per te. Essa è il simbolo del martirio femminile. Non essa sola, ma noi tutte siamo colpite in lei.

GERALD: Hester, Hester, che cosa debbo fare?

HESTER: Senti rispetto per l'uomo che ti è padre?

GERALD: Rispetto? Io lo disprezzo! È un infame.

HESTER: Io ti ringrazio d'avermi salvato da lui ieri sera.

GERALD: Ah, questo è nulla. Darei la mia vita per salvarti. Ma tu dimmi che cosa devo fare ora!

HESTER: Non ti ho ringraziato per avermi salvata?

GERALD: Ma che cosa debbo fare?

HESTER: Chiedilo al tuo cuore, non al mio. Non ho mai avuto una madre da salvare o da coprire d'infamia.

MRS. ARBUTHNOT: Egli è crudele... è crudele. Lasciatemi andar via.

GERARD (correndo a inginocchiarsi vicino alla madre): Mamma, perdonami; sono stato colpevole.

IL MARITO IDEALE

MORALISMO MORALE E PERDONO

1895

Negli stessi mesi in cui scriveva Ernest andava in scena anche il marito Ideale dramma che forse presenta uno dei personaggi più interessanti di Wilde quel Lord Goring che raccoglie le qualità

SEDE NAZIONALE

Via Legnone, 20 - 20158 Milano - Tel. 02 67020055 - Fax 02 56561378 - e-mail: segreteria@diesse.org - www.diesse.org

Ente accreditato dal M.I.U.R. con DM 90/2003

C.F. 97053100158 - P.IVA 08965380150

migliori di Wilde stesso. Purtroppo rivedendo il film di Oliver Parker di cui avevo un buon ricordo, mi sono dovuta ricredere in quanto ci sono dei cambiamenti di trama che stravolgono alcuni passaggi fondamentali del testo.

Sir Robert Chiltern è un giovane e stimatissimo uomo politico. Sottosegretario agli affari esteri e "marito ideale" secondo la moglie Lady Chiltern, porta una spina nella sua coscienza: all'inizio della sua carriera si è arricchito vendendo un segreto di stato a un nobile austriaco e, per paura di perdere l'amore della moglie, di rigidi principi morali, le ha sempre taciuto quell'atto disonesto. Mentre la vita dei coniugi si svolge tra agi e ricevimenti, si fa viva Mrs. Cheveley, ex compagna di scuola di Lady Chiltern, che torna da Vienna per proporre a sir Robert di sostenere innanzi alla Camera dei Lords l'approvazione di un progetto che le permetterebbe una grossa speculazione. In caso contrario la donna, che è a conoscenza della macchia iniziale della carriera di Sir Chiltern, minaccia uno scandalo, rendendo pubblica una lettera che può smascherarlo. Tutto ciò rischia di distruggere la sua reputazione politica e la sua vita coniugale.

Sir Chiltern non vuole piegarsi al ricatto e Mrs. Cheveley corre ad informare la donna che, disperata e sconvolta, pensa di ricorrere a Lord Goring, un vecchio e caro amico, per avere consiglio e aiuto. Il biglietto che gli scrive a tal fine viene recapitato, ma finisce nelle mani di Mrs. Cheveley, che è in visita da Lord Goring per esibirgli la famosa lettera. In seguito Lord Goring mostra a Mrs. Cheveley una spilla che è stata ritrovata a casa di Lord Chiltern la sera del ricevimento; Mrs. Cheveley la riconosce come sua, ma a questo punto Lord Goring non può far altro che accusarla di furto, in quanto quella spilla era stata il dono di nozze di Lord Goring a sua cugina, cui evidentemente Mrs. Cheveley l'ha sottratta.

In questo modo Goring baratta il silenzio sul furto per aiutare l'amico Robert. Mrs. Cheveley, infuriata, invia allora a Lord Chiltern il biglietto di sua moglie a Lord Goring, sperando che le espressioni affettuose (I need you, i trust you, i am coming to you) in esso contenute feriscano Lord Chiltern. Questi però, ritenendo che la moglie abbia voluto con tali espressioni consolare lui in quel momento doloroso, prende il biglietto come una prova d'amore di cui è grato alla moglie. L'idea di rinunciare alla vita politica viene abbandonata, anzi Lord Chiltern accetta un posto più prestigioso nel governo e sua sorella sposa Lord Goring, che si è rivelato un amico fedele e sincero.

Alcuni brani della commedia scritti pochi mesi prima del processo di Wilde sembrano quasi profetici riguardo allo scandalo che sta per colpire lo scrittore e allo stesso tempo ne mostra la lucidità di giudizio:

RS. CHEVELEY: Cosa succederebbe, caro Sir Chiltern? Sareste rovinato, tutto qui. Ecco le conseguenze della mentalità puritana che domina l'Inghilterra. Nei tempi passati nessuno pretendeva d'esser migliore degli altri, nemmeno un po'. Infatti essere migliore dei propri vicini era considerata una cosa volgare, una ostentazione da borghesucci. Oggi, con questa smania di moralità a tutti i costi, ciascuno di voi deve diventare un modello di purezza, di incorruttibilità e di tutte le altre sette micidiali virtù... e qual è il risultato? Voi cadete tutti come birilli, uno dopo l'altro.

[...]

MRS. CHEVELEY: Fate in modo che diventi possibile. E lo farete, Sir Robert. Sapete come si comporta la stampa inglese. Supponete che uscendo di qui, io mi faccia condurre alla redazione d'uno dei vostri quotidiani e riveli questo scandalo, dandone le prove. Pensate alla gioia feroce, al piacere che proverebbero nel farvi cadere dal vostro piedistallo per coprirvi di fango. Pensate a uno qualunque di questi ipocriti che, col suo mellifluo sorriso sulle labbra, scriverebbe un articolo di fondo per predisporre l'opinione pubblica a chi sa quale ignominia.

Qui la donna puritana è lady Chiltern che è convinta di aver sposato il marito ideale, un uomo che rispecchia la sua idea di integrità morale l'uomo "degno d'amore". Ma chi può davvero essere degno di amore? Chi non ha limiti? Come fa dire William Shakespeare ad Amleto: "se ognuno fosse giudicato per il suo merito chi sfuggirebbe alle frustate?"

[...]

ROBERT: Gertrude cara, quel che mi dici sarà vero, ma è successo parecchi anni fa. Meglio dimenticarlo. Mrs. Cheveley può essere cambiata da allora. Non si dovrebbe mai giudicare qualcuno per il suo passato.

LADY CHILTERN (con tristezza): Ognuno è come è stato formato dal proprio passato. Soltanto in questo modo si dovrebbero giudicare le persone.

ROBERT: Sono parole dure.

LADY CHILTERN: Sono parole vere.

[...]

LADY CHILTERN: Tutto questo potrebbe anche andar bene per altri uomini, per quelli che fanno della loro vita solo una sordida speculazione, ma non per te. Non per te, Robert. Tu sei diverso. Sei diverso dagli altri, lo sei sempre stato in tutta la tua vita. Non ti sei mai lasciato contaminare dalla gente. Per me sei sempre stato l'ideale tra gli uomini. Continua a esserlo.

ROBERT: Oh, amami sempre, amami per tutta la vita!

LADY CHILTERN: Ti amerò sempre perché tu sarai sempre degno di amore. Quando vediamo qualcuno che è più in alto di noi, noi donne lo amiamo per tutta la vita! (Lo bacia, si alza ed esce.)

Lord Goring si rivela quello che ha il giudizio più chiaro sulla vicenda e non ha paura né dei limiti dell'amico, né di dirgli chiaramente cosa pensa. La "perfezione" di Lady Chiltern non è un merito per lui.

GORING: Lady Chiltern è dunque una donna perfetta?

ROBERT: Sì, mia moglie lo è.

GORING (togliendosi il guanto sinistro): Che peccato! Scusami, Robert, non volevo dir niente di offensivo. Ma se quello che affermi è vero, mi piacerebbe parlare della vita con Lady Chiltern

ma allo stesso tempo non giustifica il marito che ha commesso un atto disonesto e che sembra dare la colpa all'uomo che lo ha convinto a farlo:

ROBERT: No, era un uomo di grande intelligenza, acuto e raffinatissimo. Un uomo colto, aristocratico e affascinante. L'uomo più complesso e geniale che abbia mai conosciuto.

GORING: Le mie preferenze rimangono per gli stupidi che sono però onesti. In favore della stupidità ci sono molte cose da dire, molte di più di quanto si pensi.

Nel dialogo che Lord Goring ha con Lady Chiltern e in cui cerca di rivelarle l'errore commesso dal marito Wilde dà la propria visione della vita che sembra essere la risposta al "chiacchiericcio" sul senso della vita che abbiamo visto poco fa nella scena di Una donna senza importanza, e che rimanda sicuramente ad alcune delle sue fiabe più belle:

GORING (dopo una lunga pausa): Nessuno può esser certo di non commettere imprudenze o ingiustizie.

LADY CHILTERN: Siete un pessimista? Cosa direbbero gli altri «dandies»? Finiranno col prendere il lutto!

GORING (alzandosi): No, Lady Chiltern, non sono un pessimista. A dire la verità non sono nemmeno certo di sapere che cosa significa veramente la parola pessimismo. Tutto quel che so è che non si può capire la vita senza una buona dose di spirito di carità e che non si può viverla senza di esso. È l'amore, non la filosofia tedesca, a dare la vera spiegazione di questo mondo, quale che sia la spiegazione scelta per l'altro mondo, quello al di sopra di noi.